



ROSS KING

IL PAPA E IL SUO PITTORE

Michelangelo e la nascita avventurosa
della Cappella Sistina

ROSS KING

**Il papa
e il suo pittore**

Michelangelo e la nascita
avventurosa
della Cappella Sistina

Proprietà letteraria riservata
© 2002 Ross King
© 2003 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06042-4

Titolo originale dell'opera:
Michelangelo and the Pope's Ceiling

Traduzione di Roberta Zuppet

Prima edizione Rizzoli 2003
Prima edizione BUR Saggi settembre 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Il papa e il suo pittore

A Melanie

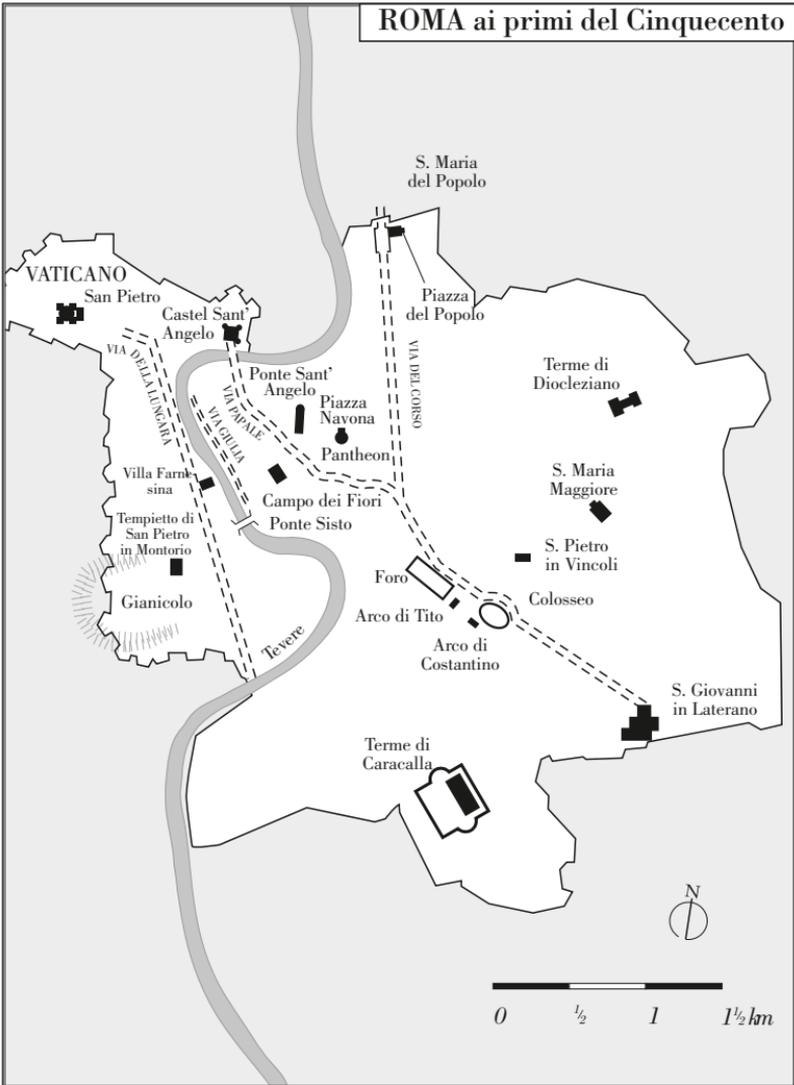
La convocazione

Piazza Rusticucci non era uno dei luoghi più prestigiosi di Roma. Pur essendo poco distante dal Vaticano, era dimessa e anonima, parte di un labirinto di vie, case e negozietti sovraffollati che si allungavano verso occidente dal punto in cui il Ponte Sant'Angelo attraversava il Tevere. Al centro, accanto a una fontana, si trovava un abbeveratoio per il bestiame, mentre sul lato orientale si ergeva una modesta chiesa con un minuscolo campanile. Santa Caterina delle Cavallerotte era troppo nuova per essere conosciuta. Non ospitava nessuno dei generi di reliquie (ossa di santi, frammenti della Croce) che ogni anno attiravano a Roma migliaia di pellegrini da tutti gli angoli della cristianità. Alle sue spalle, in un vicolo sovrastato dalle mura della città, sorgeva tuttavia la bottega di uno degli artisti italiani più richiesti: un tarchiato e stizzoso scultore fiorentino dal naso camuso e dall'abbigliamento trasandato.

Michelangelo Buonarroti fu riconvocato nel suo studio nell'aprile del 1508. Obbedì alla chiamata con grande riluttanza, perché aveva giurato che non avrebbe mai più rimesso piede a Roma. Due anni prima, quando era fuggito dalla città, aveva ordinato ai suoi assistenti di sgomberare il laboratorio e venderne agli ebrei tutto il contenuto, compresi i suoi strumenti. Quella primavera, al suo ritorno, trovò i locali spogli e, esposte agli elementi nella vicina piazza San Pietro, cento tonnellate di marmo ancora ammassate dove lui le aveva lasciate. Questi blocchi di un bianco lunare erano destinati alla realizzazione di uno dei più grandi complessi scultorei che il mondo avesse mai visto: la tomba di Giulio II, il papa in carica. Michelangelo, tuttavia, non era stato richiamato a Roma per riprendere il lavoro su questo colosso.

Lo scultore aveva trentatré anni. Era nato il 6 marzo 1475 nell'ora in cui, secondo quanto riferì a uno dei suoi aiutanti, Mercurio e Venere erano posizionati nella casa di Giove. Una configurazione astrale tanto fausta non poteva che preannunciare successo «in quelle arti che dilettono il senso, come pittura, scultura, architettura».¹ In effetti, il successo non aveva tardato ad arrivare. A quindici anni, il precoce Michelangelo studiava già l'arte della scultura nel Giardino di San Marco, una scuola per artisti promossa da Lorenzo de' Medici, il signore di Firenze. A diciannove, lavorava come scultore a Bologna, e due anni dopo, nel 1496, si era recato per la prima volta a Roma, dove ben presto gli era stata commissionata la *Pietà*. Secondo il suo audace contratto, questa sarebbe dovuta essere la più bella opera in marmo che la città avesse mai visto,² una condizione che, a quanto si dice, l'ar-

ROMA ai primi del Cinquecento



tista aveva soddisfatto qualche anno dopo, allorché la statua era stata scoperta davanti a un pubblico meravigliato. Realizzata per decorare la tomba di un cardinale francese, la *Pietà* era stata elogiata per aver eclissato non solo le sculture di tutti i contemporanei, ma addirittura quelle degli antichi greci e romani, il termine di paragone in base al quale veniva giudicata ogni opera d'arte.



1. Michelangelo

Il successivo trionfo di Michelangelo era stata un'altra scultura marmorea, il *David*, collocato, nel settembre del 1504, dopo tre anni di lavoro, a Firenze davanti al palazzo della Signoria. Se la *Pietà* rappresentava la grazia delicata e la bellez-

za femminile, il *David* aveva rivelato quanto il Buonarroti fosse abile nell'esprimere una forza imponente attraverso il nudo maschile. Poiché la statua era alta quasi cinque metri, i cittadini sgomenti l'avevano soprannominata il Gigante. Ci erano voluti quattro giorni e non poca ingegnoseria da parte dell'architetto Giuliano da Sangallo, un amico di Michelangelo, per trasferire la possente scultura dalla bottega dietro la cattedrale al piedistallo in piazza della Signoria, lontano non più di quattrocento metri.

All'inizio del 1505, qualche mese dopo il completamento del *David*, Michelangelo aveva dovuto interrompere il suo lavoro a Firenze perché aveva ricevuto un'improvvisa convocazione da Giulio II. Il papa era rimasto così colpito dalla *Pietà*, che aveva visto in una cappella di San Pietro, da volere che il giovane scultore realizzasse anche il suo sepolcro. Alla fine di febbraio, il cardinale Francesco Alidosi, il tesoriere papale, aveva versato a Michelangelo un anticipo di cento fiorini d'oro, l'equivalente di un intero anno di paga di un artigiano. L'artista era dunque tornato a Roma e si era messo al servizio del pontefice.³ Era così iniziata quella che in seguito avrebbe chiamato la «tragedia della tomba».

In genere, le tombe papali erano opere superbe. Quella di Sisto IV, morto nel 1484, era uno splendido sarcofago bronzo che aveva richiesto nove anni di lavoro. Giulio, uomo tutt'altro che modesto, aveva però immaginato per sé qualcosa di totalmente nuovo. Aveva cominciato a pensare al suo sepolcro poco dopo essere salito al soglio pontificio nel 1503, sognando il monumento più maestoso dall'epoca dei mausolei costruiti per imperatori romani come Adriano e